
Alessandro DEJANA
Conservatore dei Musei del Consorzio del Seprio. Castelseprio

LONGOBARDI A PEVERANZA (VARESE)

Un *iudicatum* del sec. VIII e *Toto de Peperantzo*.

Presso il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano è conservata la copia di un *iudicatum* del sec. VIII proveniente dal monastero di S. Ambrogio¹.

Con questo documento "si giudica in pubblico placito che Lucio, il quale dichiarava di essere stato manomesso *circa altario* dai parenti di Toto di Campione (Como), come da carta da lui presentata del tempo del re Cuniberto, non sia libero, ma aldio, essendo la carta anteriore alla legge di Liutprando relativa a tale forma di manomissione, e che debba prestare a Toto le opere manuali che prestava da trent'anni"².

Il documento non ha purtroppo data; secondo lo Schiaparelli fu redatto tra il 721 e il 724.

Da questo *iudicatum* risulta come, anche prima della disposizione di Liutprando, si usasse nella zona di Campione una forma di manomissione, la *manomissio in ecclesia*, che non era negli ordinamenti longobardi, ma in quelli romani, in modo particolare nella *lex romana visigothorum*³.

Il Mor propende a vedere in Toto di Campione e nei suoi *parentes* dei lon-

stante idoneis hominis: Toto de Peperantzo, Leonace et Placemunt, Austremunt, Gamipert et Alto, alamanni"⁶.

Non vi è dubbio che *Leonace, Placemunt, Austremunt, Gamipert et Alto* fossero degli alamanni; invece qualche dubbio si può avanzare nei confronti di *Toto de Peperantzo* che potrebbe essere stato, al pari di *Toto de Campilliuni*, un longobardo residente nel Seprio.

Un elemento in più a favore dell'origine longobarda di *Toto de Peperantzo* potrebbe essere il fatto che di *Toto* è indicata la località di provenienza, a differenza degli altri *testes* definiti genericamente *alamanni*. A meno che *Peperantzo* non sia una località sepriese, ma della Rezia, le cui montagne erano dominate appunto dagli Alamanni, economicamente tributari della pianura lombarda dove scendevano per vendere bestiame pregiato e cavalli e acquistare granaglie.

Peperantzo è Peveranza

L'errata lettura *Toto de Ceparanzo* del Fumagalli, del Troya e del Porro Lambertenghi⁷ fece ritenere *Ceparanzo* una località sconosciuta. Fu lo Schiaparelli⁸ che leggendo *Toto de Peperanzo* permise al Serra di sospettare che il toponimo *Peperanzo* derivasse da un più antico *Piperanzo* (latino *Peperantius*) da identificarsi con l'odierna Peveranza⁹. Il recente *Peperantzo* visto dal Natale non farebbe che confermare l'ipotesi del Serra.

Pare, invece, che non si debba dar fede alla forma *Preveranzo* riportata dal *Liber notitiae Sanctorum Mediolani* (sec. XIII), perché in un documento del 1306 è presente la forma *Peveranzo*¹⁰ che si evolverà in *Peveranzio* alla fine dello stesso secolo¹¹ e in *Peverantia* nel sec. XVI¹².

Concludendo, mi sembra che ci siano buone probabilità che il *Peperantzo* ricordato dallo *iudicatum* sia l'attuale *Peveranza*.

Toto, longobardo di Peveranza.

Ho già detto che il fatto che di *Toto* venga indicata la località di provenienza mentre degli altri *idoneis hominis* solo la nazionalità, mi rende propenso a ritenere *Toto* un libero longobardo piuttosto che uno schiavo o un liberto alamanno.

Il problema è ora giustificare l'eventuale presenza di Longobardi in quel di Peveranza, visto che finora in tale luogo non sono venuti alla luce resti archeologici di quell'epoca e considerato che non esistono o non sono stati rintracciati documenti che ci possano illuminare sull'argomento.

Anche le ricerche, ancora in atto, sulla toponomastica locale mentre hanno

dato risultati apprezzabili per il pieno Medioevo, nessun contributo hanno portato alla nostra ipotesi. Il *liber* del Bussero ci dice, però, che nel sec. XIII esisteva in Peveranza un'unica chiesa dedicata a Maria¹³, una titolatura che potrebbe essere altomedioevale, considerata la venerazione che Longobardi e Franchi ebbero per la madre di Dio.

In realtà ancora oggi esiste a Peveranza una chiesetta dedicata a Maria Assunta, che conserva, inglobate, alcune strutture murarie di un precedente edificio religioso romanico (la chiesa citata dal Bussero?).

A proposito di tale titolatura devo aggiungere che l'Assunzione è una delle quattro grandi feste mariane, già celebrate in Oriente, che entrarono verso la metà del sec. VII nella liturgia romana. Nel nostro territorio si diffusero probabilmente nel secolo successivo, forse ad opera di missionari orientali¹⁴, come pare dimostrare S. Maria foris portas di Castelseprio con i suoi affreschi, uno dei quali illustra appunto una di esse: l'Annunciazione.

La presenza di un presidio longobardo a Peveranza potrebbe essere stato giustificato dal transitare per questa località della strada *Comum-Sibrium-Novaria*, che qui doveva superare il torrente Tenore con un guado, se non addirittura con un ponte ligneo. L'importanza di Peveranza in quell'epoca era dunque strettamente legata alla necessità di controllare quel tratto della *Novaria-Comum* che la collegava direttamente a *Sibrium*, il capoluogo della iudiciaria sepiense.

Origini longobarde pare che vantassero i *de Peveranzo*, probabili *domini loci* di Peveranza, i quali possedevano in questo villaggio un castello consorterile¹⁵. Li troviamo, agli inizi del sec. XIV, come affittuari del monastero di S. Maria Assunta di Cairate (monastero di probabile fondazione longobarda). Di *Franciscus f(ilius) q(uondam) dom(ini) Peveranti* ci è pervenuta l'investitura del 1312, mentre altri membri di questa famiglia sono citati, come affittuari e proprietari, nelle coerenze di alcuni atti del 1306-1312, riguardanti sempre il monastero di Cairate¹⁶.

Se veramente i *de Peveranzo* ebbero origini longobarde, *Toto de Peperantzo* potrebbe essere stato benissimo un loro antenato.

¹³ *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. MAGISTRETTI e U. MONNERET DE VILLARD, Milano, 1917; col. 256 A: *Preveranzo, ecclesiae sancte marie*.

¹⁴ *Bibliotheca sanctorum*, vol. VIII, p. 899.

¹⁵ L'esistenza di un castello medievale in Peveranza è confermato dal toponimo "*Contrada del castello*" che appare sul cessato catasto del sec. XIX. Di esso sarebbero rimaste, inglobati in edifici